

LA MORTE

ANIME SENZA SEDIA



Natalia Ginzburg

Alla morte si pensa continuamente, per tutta la vita, ma non mai nello stesso modo; difficile ricordare tutte le forme e i paesaggi e i colori che ha preso dentro di noi l'idea della morte, nel corso degli anni, e tutti i sentimenti che ha destato nel nostro animo; è l'idea più mutevole che si possa avere; non c'è niente in noi che sia mutevole come l'idea della morte.

A volte pensiamo che ci sarà, dopo la morte, un'altra vita. Ascoltiamo anche quello che dicono gli altri. Alcuni dicono che dopo morti ci si trasforma in cani o in gatti o in altri animali: non ci dispiacerebbe, perché così potremmo continuare a frequentare la gente e la terra. Molto meno saremmo contenti di diventare degli alberi, perché gli alberi stanno immobili, e noi temiamo, nel raffigurarci l'altra vita, sia il troppo moto sia l'immobilità.

Quando pensiamo all'altra vita, abbiamo una gran paura di sentirci lontani dalla terra, e sfaccendati, senza niente da fare; non avremo più niente di quello che ci rende oggi l'esistenza così schifosa e inaspettata a modo suo

allegre, calda e marcia e bruciante come ogni cosa vivente; non avremo più i mille interessi pettegoli e stupidi in cui ci troviamo a impicciarci, provandone ribrezzo e piacere; ci chiediamo se ci sarà consentito, da morti, cacciare ancora il naso nei fatti della terra, o se invece saremo non più impiccioni ma asettici, indifferenti e sepolcrali.

Forse ci toccherà, dopo morti, vagabondare senza tregua nell'aria. Questa idea ci affatica e ci spaventa perché pensiamo che saremo presto annoiati e stanchi. Ci chiediamo se potremo aver con noi almeno una sedia. Vediamo lo spazio disseminato di sedie, con aggrappati altri esseri costretti come noi a ruotare nello spazio senza riposo.

Altre volte pensiamo che la morte darà riposo. Immaginiamo allora la morte come un piccolo paese, o come una piccola casa, o una stanza. Qui abiteremo per sempre, con tutte le persone che abbiamo amate. Delle diverse idee che abbiamo sulla morte, questa è l'idea che più di tutte ci è cara. Il vero riposo è stare sempre con le persone amate. E perché non potrebbe essere così la morte? Chi l'ha detto che non sarà così?

E DOPO? DOPO C'E' CESENA



Susy Blady intervista Fabio Mussi

Possiamo avere il cuore duro come un nocciolo duro. Possiamo essere cinici. Possiamo aver perso tutti i punti di riferimento ideologici, ma di una cosa siamo certi. Prima o poi in questa nostra monotona esistenza vivremo una delle esperienze più fantastiche, incredibili, interessanti ed emozionanti: moriremo. E, doveroso quindi porci la domanda: cosa ci aspetta nell'Aldilà? Ve lo me lo chiedo sulle pagine di Cuore.



Sei almeno un po' animista? Mi affascina l'idea di Laveloch della terra Gaia, cioè della terra come essere vivente.

Qual è la tua esperienza dell'aldilà?

È tale per cui avverto il fascino dell'infinito, della numerazione non interrotta. Amo l'«Infinito» di Lucio Lombardo Radice.

E tu nell'infinito cosa sei?

Ne sono una parte, così come pensavano i pagani o gli orientali. Sei un elemento dentro ad una Struttura ed è una sensazione da una parte un po' angosciata perché la Struttura funziona anche senza di te però anche rassicurante perché stai in relazione con gli altri.

Questa mi sembra una specie di definizione del Partito! Ti piacerebbe essere immortale?

Da una parte trovo la cosa succulenta, dall'altra mi ricordo un romanzo di fantascienza dove una razza eletta di immortali passa la vita a tentare in tutti i modi di ammazzarsi.

I musulmani se muoiono in battaglia si conquistano un Paradiso. Tu cosa pensi di dover fare nell'aldilà per conquistartelo?

Entrare in battaglia e fare di tutto per morire il più tardi possibile.

Ti piacerebbe essere smentito riguardo al tuo agnosticismo? Come smentito? Mi incanzerei moltissimo di essere smentito, come mi succede quasi ogni giorno!

E se tu «dopo» ti ritrovassi in un Paradiso coi Santi, cosa gli diresti? Gli direi, ma che cazzo ci fate qui?

SESSO SICURO? SOLO IN FAMIGLIA!



Sensibile ai richiami del ministro Donat Cattin, ecco una tipica famiglia italiana intenta a prevenire l'Aids limitandosi rigorosamente a rapporti con i propri congiunti. E senza bisogno di preservativi. (disegno di Robert Crumb)

IERI IL BULLO

Quando Davide Copperfield, l'immortale personaggio di Dickens, dopo avere conosciuto, appena uscito dall'infanzia, la breve felicità dell'amore materno, la dolcezza della fedele Peggy, poi lo spietato rigore del Murdstone, fratello e sorella, e la tirannia demenziale del maestro Creakle e la crudeltà mutilante del suo disumano lavoro a Londra, si presenta sporco, affamato e sfinito alla bizzarra zia Betsy per ottenerne aiuto e protezione, costei, dopo avere rimproverato a lungo l'inadatto sopraggiunto, domanda con ansia al mitissimo signor Dick: «Che cosa facciamo di questo ragazzo?». Il signor Dick, che è un filosofo, risponde senza esitare: «Per prima cosa io gli farei un bagno». E così, saggiamente, fu deciso.

Qualche cosa di analogo succede a noi, ogni volta che ci ac-

FORTEBRACCIO

cade di incontrare, o in fotografie o in Tv o udendone i discorsi, l'on. Donat Cattin. Senza un attimo di perplessità noi ci diciamo: «Per prima cosa bisognerebbe insegnargli l'educazione», e questa nostra ferma persuasione ha trovato conferma nell'episodio narrato ieri da tutti i giornali, episodio, secondo il quale l'onorevole Donat Cattin avrebbe messo alla porta in mala maniera, vale a dire alla sua maniera, due giornalisti che si erano recati, per raccogliere qualche notizia, presso un albergo romano dove era in corso una riunione della corrente che ha, senza visibile ribrezzo, il disordine di avere a suo capo il ministro dell'Industria. Costui, non contento di cacciare i due nostri colleghi, li avrebbe definiti «spie», borbottando tra sé irripetibili parole, che sono poi quelle che egli dovrebbe sempre rivolgersi se riflettesse su se stesso.

Non sappiamo se abbiate fatto caso a una foto di Donat Cattin, apparsa qualche giorno fa in prima pagina sulla Repubblica.

L'uomo vi appare con un cappello a larghe tese, calzato sulle ventitré, al modo dei «bulli» o delle «leggere». Sul suo viso non c'è ombra di dignità, quale sarebbe di rigore non diciamo in un ministro ma in un qualsiasi cittadino ammollo; vi si scopre invece una specie di cinico ghigno, fatto di tracotanza e insieme di paura, generate dalla consapevolezza che qualsivoglia governo avremo domani, Donat Cattin non vi sarà più, avendo egli già esaurito il suo compito, consistente nel farci intendere quale danno possa arrecare, la mancanza di decoro.

Non facciamo dunque dell'episodio dell'altro ieri una questione politica. Limitiamolo, com'è giusto, a un problema di buona creanza; e unitevi a noi nello sperare che persino Donat Cattin possa, col tempo, emendarsi. E un voto che esprimiamo sinceramente, avendo deciso di essere buoni con tutti (ma non sapete quanta fatica ci costa).

12 gennaio 1978

PARLA COME MANGI

VERTENZA FISCO

Anonimo (Bettino Craxi)

traduzione di Piergiorgio Paternini

Ci sono vari aspetti della politica fiscale del Governo che sono tutt'altro che convincenti. È sufficiente una rilettura del programma base del Governo per rendersene conto. Anche i vari provvedimenti raccolti nel decreto fiscale attorno al quale stanno ruotando tante polemiche presentano in più aspetti normativi, omissioni e marchingegni non convincenti.

A ciò si aggiungano gli impegni che sarebbero stati presi con il sindacato che ne fa specifica e vigorosa rivendicazione.

È evidente che tutto questo richiederà l'esame più approfondito nella sede più propria che è ormai quella parlamentare. In quella sede noi per parte nostra formulerebbe le nostre osservazioni pregiudiziali e non.

In questa situazione vale poco proporre come argomento il fatto che il governo ha assunto le decisioni alla unanimità.

Da che mondo è mondo un governo può compiere degli errori anche all'unanimità. (Avanti!, 12 gennaio 1989)

Carissimi Amato e De Michelis, so benissimo che avete sempre eseguito fedelmente i miei ordini, anche come ministri del governo. Ma adesso non posso esitare a scaricarvi se voglio che i giornali, e De Mita, capiscano bene chi - fra me e lui - conduce il gioco. Poi, da troppo tempo non invento un grande colpo di scena. Un bel tirone col comunismo dopo tanto amore coi democristiani mi sembra un'idea geniale. Né mi dispiace appoggiare i sindacati ora che, per la prima volta da anni, sono in ripresa d'immagine. Infine, è bellissimo ridarmi una patatina di socialismo su un tema come le tasse: vi ricordo che sono ancora moltissimi i pensionati e i lavoratori-Irpef che vanno a votare. C'è solo un piccolo problema: una crisi di governo adesso fa comodo anche a De Mita, che così può rinviare il suo congresso, tenere per un altro po' di mesi il doppio incarico e risolvere più a lungo gli avversari interni. Niente paura. I prossimi giorni penserò anche a questo.



CRONACA VERA

Quando prendevo, l'autobus tutti i giorni mi stavano antipatici i vecchi. I vecchi sull'autobus esprimono tutta la loro pallosità, sono un vero casino, si incanzano di brutto per delle cazzate, poi ti respirano in faccia... comunque non solo loro sull'autobus ti respirano in faccia, a volte becchi certi che hanno dei rospi morti in bocca, hanno i denti di colori assurdi, dal giallo a volte raggiungono il marrone e anche il nero.

(Jovanotti «Yo, siamo o non siamo un bel movimento?»)

Non vi è mai carezza di potere, nemmeno quando esso difende alla capacità rappresentativa di coloro che sono chiamati a costituire l'organo successivo, destinato a sostituire l'organo scaduto chiamato a succedergli.

(Paolo Ronsiglieri, L'Unità, quotidiano del Psdi)

Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo Coadiutore di Sumbawanga (Tanzania) il Reverendo Tarcius, Ngalekumtwa, del clero di Iringa, Consultore Diocesano e



Rettore del Seminario Minore di Mafinga nella Diocesi di Iringa. (L'Osservatore Romano)

l'immagine e il simbolo della socialdemocrazia. L'iniziativa rientra nell'ambito di una scelta dell'Unire (Unione nazionale incremento razze equine) fatta allo scopo di sensibilizzare i cinque partiti di governo nei confronti dei problemi dell'ippica. Alla manifestazione sarà presente il segretario del Psdi, compagno Cariglia, che consegnerà al vincitore il premio della giornata. (L'Unità)

Adesso tocca a me. Sono io ad intentare le cause per danni... se ottenessi del denaro lo darei in beneficenza per la costruzione di un ortanotrofo. (Alessandro Monchi intervista da Il Resto del Carlino)

Oggi alle 16, nella scuola media Francesco Cazzulani verrà presentato il volume di collegio Cazzulani, in occasione del centenario di fondazione. Il libro è stato scritto da Elena Cazzulani, scrittrice e pronipote del fondatore. (Il Giornale)

L'America è profezia, è avvenirismo, è fantascienza e soprattutto sogno. Ed è anche in primo luogo, non dimentichiamolo mai, salda idealità, purezza di ideali, lezione quotidiana di vita e di valori, professione di onestà e di legittimità, democrazia vera in azione. In nessuna parte del mondo ci si sente liberi come in America... «Nati uguali: questo è il segreto dell'America...» (Guido Gerosa, Caravel America)

E l'undicesimo giorno la Dakar si riposò... Alla fiera di Agadez si vende di tutto: mercanti incalliti o adolescenti offrono a buon prezzo frutta, bigiotteria e l'amore con ragazzine docilissime. In Africa si usa così, non bisogna stupirsi più di tanto. (Sergio Passaro, Corriere della Sera)

Oltre trenta milioni di americani vivono attualmente al di sotto della cosiddetta «linea di povertà». Inoltre, qualcosa tra i 350 mila e i due milioni di americani sono attualmente senza casa. (Joseph La Palombara, Caravel America)

Berlusconi l'ho conosciuto a una cena: arriva, guarda in giro e fa: «Quante belle gnoche ci sono qui con voi!». (Vasco Rossi, La Gazzetta dello Sport)

L'iniezione di veleno è considerato il metodo più umano per applicare la pena di morte. (La Noite)

